



Roma 12 gennaio 2022

Al Presidente del Consiglio regionale

On. Marco Vincenzi

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA

OGGETTO:

REALIZZAZIONE COVID HOSPITAL NELLA REGIONE LAZIO

PREMESSO CHE

La Società italiana di chirurgia (Sic) ha lanciato un grido di allarme sulla drammatica situazione dovuta alla drastica riduzione degli interventi chirurgici che in tutta Italia si è ridotta nella media del 50% con punte dell'80% e che spesso non è possibile operare neanche i pazienti con tumore perché non si ha la disponibilità del posto di terapia intensiva nel postoperatorio.

CONSIDERATO CHE

La nuova ondata epidemica, come spiega la Sic, ha infatti costretto le aziende sanitarie a destinare ampi spazi di ricovero ai pazienti Covid e le stesse terapie intensive sono in gran parte occupate dai pazienti Covid principalmente non vaccinati e che ci avviamo verso la stessa situazione del 2020 che ha portato come conseguenza 400.000 interventi chirurgici rinviati, notevole aumento del numero dei pazienti in lista di attesa e, ciò che è più pesante, si è assistito all'aggravamento delle patologie tumorali che spesso sono giunte nei mesi successivi in ospedale ormai inoperabili.

RITENUTO CHE

Nel Lazio, in linea con il dato nazionale, circa il 50% delle attività chirurgiche è stato rinviato a causa della nuova emergenza Covid e che gli ospedali risultano sempre di più essere sotto pressione per l'alto tasso di occupazione dei posti letto nei reparti Covid tanto che si teme che nelle prossime settimane la regione possa passare in fascia arancione.

OSSERVATO CHE

Forte preoccupazione per l'aumento dei contagi da Covid-19 e la conseguente pressione sulle strutture sanitarie regionali è stata espressa anche dal Dott. Antonio Magi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma, che ha affermato che *“si sta creando nuovamente una situazione di stallo, non riusciamo più a curare gli altri malati. In questo momento siamo bloccati come posti letto e non possiamo garantire circa il 70-80% delle prestazioni. E' chiaro che non si può andare avanti così”*.

TENUTO CONTO CHE

A conferma di quanto sopra risulta che: 1) L'Ospedale San Filippo Neri ha deciso la riduzione di 23 posti letto di chirurgia polispecialistica e la loro trasformazione in medicina Covid. La chiusura del blocco operatorio C e la sua trasformazione in rianimazione Covid con attigua terapia intensiva post operatoria che presumibilmente utilizza gli stessi flussi di aria condizionata con alto rischio infettivo. Che sempre all'Ospedale San Filippo Neri si registra un forte ritardo della lista di attesa della chirurgia oncologica e senologica per la trasformazione delle chirurgie in reparti di medicina e rianimazione Covid; 2) Oltre al San Filippo Neri anche l'Ospedale Santo Spirito, nonostante i recenti concorsi ed acquisizione di personale medico (cardiologi, anestesisti ecc), ha deciso di bloccare l'attività elettiva chirurgica con l'utilizzazione di tutti i medici chirurghi delle varie specialità nei reparti di medicina Covid; 3) L'Ospedale S. Pertini ha stabilito di aprire nuovi posti letto Covid che, come lamentano da tempo le organizzazioni sindacali, risultano essere mal organizzati anche, sembrerebbe, per la mancata realizzazione di una zona sporca e una pulita ma soprattutto perché non c'è ancora il personale dedicato solo al reparto Covid, continuando la direzione sanitaria a prendere e spostare un gran numero di infermieri (perché un reparto covid anche non intensivo richiede una loro presenza superiore al normale) svuotando in tal modo tutti gli altri reparti; 4) Il Policlinico Umberto I per reperire infermieri ha chiuso 4 reparti di ricovero ordinario.

VALUTATO CHE

Fin dall'inizio della pandemia ho sempre proposto di riorganizzare la rete ospedaliera e di trasformare alcune strutture sanitarie esistenti in Covid Hospital per due motivi: 1) Per non sospendere le attività di medicina, di chirurgia generale, di cardiologia, di cardiocirurgia, di oncologia ecc. e garantire dunque tutti gli interventi programmati a tutela dei pazienti in lista d'attesa che spesso attendono già da troppo tempo. 2) Per evitare che gli operatori sanitari dedicati al Covid entrino in contatto con i colleghi di altri reparti rischiando la propagazione del virus ed il contagio tra pazienti e personale sanitario che, o per positività o per messa in quarantena, è sempre più ridotto con gravi ripercussioni sull'assistenza sanitaria.

ATTESO CHE

La strategia di creare nel Lazio tutta una serie di reparti Covid a macchia di leopardo all'interno di molti ospedali della rete ospedaliera, come ormai evidente, non ha funzionato perché: 1) Crea forti disagi agli altri reparti, alle liste di attesa e all'erogazione delle prestazioni sanitarie finendo per penalizzare e indebolire fortemente il sistema sanitario laziale; 2) Sta causando una frequenza sempre più ridotta nei vari ambulatori ospedalieri per timore del diffondersi dei contagi, riducendo fortemente la prevenzione primaria e secondaria; 3) Ha finito per creare da parte delle Asl una singolare 'corsa' a realizzare posti Covid al fine di migliorare i propri bilanci.

TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO, SI INTERROGA IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA REGIONE LAZIO ON. NICOLA ZINGARETTI E L'ASSESSORE ALLA SANITA' ALESSIO D'AMATO

Per sapere se la Regione Lazio intende procedere ad una riorganizzazione ospedaliera che preveda la realizzazione di alcuni Covid hospital mirati, visto che nel Lazio ci sono varie realtà che potrebbero essere destinate a diventare Covid Hospital (vedi il Forlanini o le Torri del Policlinico Tor Vergata) per affrontare l'emergenza dovuta alla pandemia e che, una volta terminata questa, rimarrebbero comunque delle importanti strutture di riferimento per le malattie infettive ormai sempre più necessarie.

Cons. Massimiliano Maselli
